

DOSSIER CRISI  
ECONOMICA

dibilità e capacità della classe politica, che tanto danno ha arrecato al nostro Paese.

Proprio per questo se un cristiano vuole riflettere sul modo disastroso in cui l'Italia ha affrontato la crisi economica non può non analizzare le responsabilità della Cei nel sostanziale appoggio dato negli ultimi decenni al berlusconismo, che è il principale responsabile dell'aggravamento delle sue conseguenze. Inoltre, se una riflessione serve oltre che per decifrare i fatti anche per cercarne le radici profonde, è ovvio che ai cattolici si impone, come compito specifico, l'impegno ad approfondire l'esame della situazione, che l'ha reso possibile, cioè quel connubio istituzionale fra Stato e Chiesa confermato e aggravato dagli Accordi di Villa Madama, ed assumersi la responsabilità di contestarlo.

C'è, però, un altro motivo per farlo.

Il regime concordatario contribuisce anche ad impedire sia il nuovo rapporto fra gerarchia e fedeli nella Comunità ecclesiale, previsto dal testo conciliare che li vuole ugualmente partecipi, seppure con funzioni diverse, al Popolo di Dio, sia il ritorno al genuino compito della Chiesa che è l'evangelizzazione.

Da un lato consente alla gerarchia di non aver bisogno del contributo dei fedeli, grazie al fi-

nanziamento pubblico che favorisce la burocratizzazione dei rapporti intraecclesiali, complice del permanere di ritualismo e formalismo nella vita ecclesiale. Dall'altro consente di utilizzare per l'evangelizzazione mezzi che la svuotano della sua valenza profetica, riducendola a semplice indottrinamento.

Così è, ad esempio, per l'ora di religione pagata dallo stato, per gli spazi privilegiati in televisione, per la riduzione a funzionari della burocrazia militare dei sacerdoti impegnati nell'assistenza spirituale ai soldati!

Per qualificarsi ed essere credibili nell'impegno a contribuire alla riflessione sulla crisi che stiamo attraversando e dei modi per uscirne in coerenza con il loro essere credenti, i cattolici devono farsi carico di questa situazione, consapevoli che non possono trarre dai contenuti della loro fede strumenti qualificanti di analisi e/o progetti politici. Né è sufficiente a caratterizzarsi l'impegno per la promozione della pace, per la tutela dell'ambiente, per la difesa dei migranti, nella cura ai detenuti, nella lotta alla mafia, nella tutela dei beni comuni.

Non c'è bisogno di essere cristiani per farlo basta unirsi a tanti altri cittadini del mondo.

Roma, 25 febbraio 2012

RECENSIONE

# Il Fattore R

## *Le religioni alla prova della globalizzazione*

di Laura  
Tussi

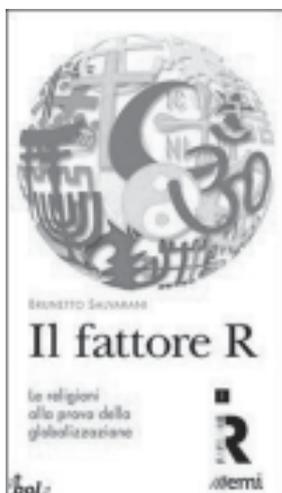
Brunetto Salvarani  
**Il Fattore R**

**Le religioni alla prova della  
globalizzazione**

Con una intervista con **Raimon Panikkar**

EMI 2012 - pagg. 160 - €12,00

Collana Fattore R: Religioni  
fra tradizione e globalizzazione,  
diretta da Brunetto Salvarani



Il libro introduce orizzonti vasti di pensiero e riflessione inerenti la necessità e il significato del pluralismo interreligioso che apre a costellazioni cosmopolite, a visioni "cosmo-teandriche" ed interculturali di credi e fedi differenti. Ma la religione non gode sempre di un'immagine positiva, spesso presentata come un atavico e violento inganno. Infatti, ad essa viene imputata la responsabilità non secondaria dei mali del mondo, delle guerre e dei conflitti culturali contemporanei. Sul versante opposto, invece, anche l'ateismo ipotizza apertamente l'utilità sociale delle isti-

tuzioni religiose: si può rimanere atei convinti, pur trovando nella religione una certa utilità, un motivo di interesse e di confronto, valutando l'ipotesi di adattare alla vita laica alcune consuetudini e norme religiose, dove le multiformi esperienze del sacro hanno vinto la sfida della secolarizzazione e restano cruciali per comprendere il nostro tempo.

Il mosaico delle fedi si complica sempre più nell'epoca contemporanea, favorendo il proliferare di perplessità, dubbi, incertezze e speranze nel fenomeno mondiale del pluralismo interculturale, nel risveglio religioso che prende posizione contro il potere dogmatico, l'autorità prepotente, la burocrazia, l'irrelevanza esistenziale e il carattere obsoleto di troppa predicazione, nell'obiettivo di un intimo e rivoluzionario coinvolgimento spirituale.

Attualmente si assiste ad una riemersione del fenomeno religioso che vede la crescita esponenziale dei fondamentalismi, con la presenza delle figure religiose e dei vari papi veicolati dai mass media, contro la proliferazione delle spiritualità eclettiche, con l'inclusione del sacro e del ritorno religioso anche nei paesi dell'Est, un tempo atei. Questi sono aspetti del rilancio della dimensione sacrale, prospettata, in modo surrettizio, come via di salvezza e di pace, definita postsecolarismo, che risponde alla crescente confusione esistenziale e alla solitudine solipsistica dell'individuo, come immerso nella "modernità liquida" della società attuale, per cui il dibattito culturale staziona tristemente sul terreno dello scontro tra truppe acriticamente fedeli alla Chiesa e indiscriminati combattenti per una laicità laicista, in uno scontro defatigante e purtroppo senza risoluzioni propositive tra le parti.

Al contempo, di fronte ad un risveglio religioso si assiste alla diminuzione dell'influsso delle religioni sulla vita sociale e sul comportamento individuale della persona, in fenomeni intensi di disaffezione alla pratica del culto, nella dissoluzione del ruolo del sacro nell'esistenza collettiva, da non confondere con l'appartenenza e il riferimento identitario che conserva una sostanziale importanza nella vita dei vari Paesi. Il disincanto del mondo, l'uscita dalla religione, a

partire dall'epoca rinascimentale, si manifestano nella rifondazione di un nuovo tipo di legittimità che ha consacrato l'emancipazione e l'indipendenza della persona, traducendosi nei principi imprescindibili dei diritti umani.

Nel contesto contemporaneo crescono le religioni diasporiche, nella delocalizzazione del dato religioso, con vasti processi di ibridazione, contaminazione e meticcio, favoriti dall'accelerazione del pluralismo interculturale e dalla costellazione cosmopolita delle religioni, nella pluralizzazione delle fedi che registrano l'apertura ad una molteplicità di accesso a vari culti e ad una sostanziale reversibilità dei percorsi fideistici.

Dunque l'avvento della secolarizzazione non ha decretato la fine della religione, ma una pluralità del dato culturale, in varianti di narrazioni religiose, oltre gli schemi del relativismo filosofico e del nichilismo antropologico, a partire dall'inclusione pluralista, tramite il portato dell'importanza dell'auto-comprensione, a partire dagli altri, per capire il significato religioso, ma al contempo laico, della presenza e dell'inclusione dell'altro, nella vita di ciascuno: oltre la secolarizzazione delle religioni globali, l'opera in oggetto si pone come di fronte ad un paradosso schizofrenico nello scontro di civiltà, nel pluriverso delle religioni che vedono il ritorno del sacro nella globalizzazione, come risorsa culturale di neofilosofie emergenti, sotto la costellazione cosmopolita di tradizioni, culti e fedi, per credere senza appartenere, nel trionfo dell'umano, oltre il sacro come schematico paradigma latente ai fenomeni di massa, nella costante antropologica degli atavici interrogativi umani, nonostante la crisi del praticante, del pellegrino, del convertito, nelle nuove geopolitiche dei sincretismi fenomenologici sacrali, in prospettive proteiformi di ierofanie identitarie, orientate all'accoglienza degli aspetti laici attuali e contemporanei che si compenetrano con il dato culturale determinante e caratterizzante del pluriverso religioso.

L'opera di Brunetto Salvarani si conclude con un'importante intervista a Raimon Panikkar, il sommo Teologo del dialogo tra le religioni.